

# UNA VISIONE DELLA VITA E DELLA TEOLOGIA GIOVANNI MIEGGE (1900-1961)

di ERMANNO GENRE

La Facoltà Valdese di Teologia ha dedicato un'apposita giornata di studio<sup>1</sup> per onorare la memoria del professore Giovanni Miegge a cento anni dalla sua nascita. Il titolo dato all'incontro, *Una visione della vita e della teologia*, ha voluto riprendere i temi dei diversi incontri che a Giovanni Miegge sono stati dedicati nel corso dell'anno 2000 a cura del Centro culturale valdese a Massello e nel tempio del Ciabàs (valli valdesi) e che hanno rievocato la sua figura di pastore e di teologo. A conclusione di questo ciclo rievocativo la Facoltà ha ricordato in particolare Giovanni Miegge professore di teologia. Il convegno ha cercato di mettere a fuoco alcuni aspetti costitutivi della sua attività di ricercatore e di docente: la dimensione ecumenica della sua teologia, lo scrittore che si interroga ed interroga sulle grandi questioni della vita e della fede in una relazione diretta con la cultura italiana, il teologo dialettico della scuola barthiana che rivaluta il 'finito', infine l'esegeta delle Scritture e l'uomo di chiesa. È una selezione dei campi di attività che hanno visto impegnato Giovanni Miegge negli anni del suo insegnamento in facoltà, altri avrebbero potuto essere considerati con altrettanta pertinenza. Ci auguriamo che questa scelta permetta anche a coloro che si avvicinano al pensiero di Giovanni Miegge per la prima volta di poter cogliere la freschezza del suo pensiero, il pensiero di colui che è stato indubbiamente il maggiore teologo protestante italiano del XX secolo e che è stato ed è, per riprendere le parole usate da Giorgio Tourn (*L'Eco delle valli* n.31, 04.08.1961) e riprese da Giorgio Spini (durante i lavori del Sinodo valdese e dell'Assemblea battista 2000), un 'padre della chiesa'.

Per dare vivacità all'incontro romano e per mantenere l'apertura culturale e religiosa del pensiero di Giovanni Miegge, abbiamo voluto invitare, ed esprimiamo il nostro ringraziamento per la loro presenza: il prof. Giuseppe Ruggieri, teologo cattolico, docente di teologia fondamentale a Catania e all'Istituto di scienze religiose di Bologna, il prof. Enrico Rambaldi, di cul-

<sup>1</sup> Aula Magna della Facoltà Valdese di Teologia, Roma, 10 Novembre 2000.

tura ebraica e docente di filosofia all'Università statale di Milano, e ancora la Dottoressa Sara Saccomani, di Milano che a più riprese si è interessata al pensiero di Miegge. Mentre Ruggieri si è cimentato forse per la prima volta con il pensiero di Miegge, gli altri invitati già si sono occupati più volte di Miegge, in particolare Claudio Tron, che gli ha dedicato la sua tesi di laurea presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Torino (1964) e che ha successivamente curato, per l'Editrice Claudiana di Torino, due volumi che offrono al lettore italiano un'ampia scelta di scritti di Giovanni Miegge (*Scritti teologici. Dalla 'riscoperta di Dio' all'impegno nella società*, 1977, e *Scritti pastorali. Al principio, la Grazia*, 1997). Più recentemente (AA 1996-97), la stessa Dott. Sara Saccomani ha discusso una tesi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia alla statale di Milano (rel. il prof. E.Rambaldi), dal titolo *Un percorso intellettuale del Novecento. Giovanni Miegge*.

In questo volume sono raccolti gli interventi tenuti l'11 novembre 2000, fatta eccezione per quello della Dott. Saccomani alla quale era stato chiesto di aprire la discussione sul significato della 'rivalutazione del finito', in base al suo saggio *Giovanni Miegge: la concezione del finito*.<sup>2</sup> Abbiamo invece accolto nel volume l'ampio intervento tenuto da Mario Miegge al Ciabas nell'agosto 2000. Gli altri saggi, come si è detto, esaminano l'apporto di Miegge in vari campi: quello esegetico, affidato a Bruno Corsani, quello ecumenico, a cura di Paolo Ricca, la visione teoretica, trattata da Enrico Rambaldi, l'esperienza di vita, rievocata da Claudio Tron. Infine, siamo lieti di pubblicare un inedito di Giovanni Miegge, che egli stesso mise in forma a Bossey (Ginevra), nell'ambito di un ciclo di lezioni tenute all'Isitituto ecumenico. Il volume si chiude con la *Bibliografia* di e su Giovanni Miegge, completa per quanto possibile, e con l'elenco dei titoli e delle relazioni delle *Giornate teologiche* del Ciabàs.

Io sono fra coloro che non hanno avuto la fortuna di conoscere personalmente Giovanni Miegge. La mia conoscenza di Miegge è avvenuta in questa facoltà, sui suoi libri e dispense.

Ricordo di aver preso in mano il suo *Lutero giovane*, nella nuova ed elegante veste dell'editore Feltrinelli (1964), ancora fresco di stampa. E come spesso accade agli studenti, sono proprio i libri che ancora non costituiscono materia d'esame ad incuriosire ed affascinare e quella lettura è stata per me illuminante e appassionante. Da quel momento gli scritti e la teologia dei riformatori ha cominciato ad essere per me un luogo di costante frequentazione. Un libro che è stato una pietra miliare nell'opera di ricostruzione della

<sup>2</sup> Sara SACCOMANI, «Giovanni Miegge: la concezione del finito», in *Protestantesimo*, 55, 2000, pp. 17-48.

personalità del riformatore tedesco, un vero e proprio testamento spirituale. Chiunque si sia confrontato con gli scritti di Miegge ha trovato, insieme all'erudizione del dotto una profonda radice di fede; per questo egli resta una di quelle figure che, per la profondità del suo pensiero, resistono al tempo.

Giorgio Tourn ha ricordato, nell'incontro di Massello (13 agosto 2000), il Miegge pastore di una piccola chiesa di montagna e al tempo stesso il Miegge scrittore, collaboratore della rivista *Conscientia*, traduttore di testi significativi per la rivista *Doxa* che, per la cultura dominante dell'epoca, costituivano una vera e propria contro-tendenza. Erano gli anni dell'ascesa del fascismo e nonostante la difficoltà di essere tempestivamente informato degli avvenimenti italiani e mondiali in quel minuscolo villaggio di montagna, Miegge era perfettamente al chiaro su ciò che stava accadendo e sulle decisioni da assumere, come cittadino e come pastore. E fu proprio in quegli anni, precisamente nel 1930, che Miegge decise di presentare la sua candidatura per la cattedra di teologia biblica alla Facoltà Valdese di Teologia, cattedra vacante dopo la morte di Teodoro Longo. Successivamente egli decise di ritirare la candidatura, cosa che non impedì ad altri di proporre il suo nome nella riunione del corpo pastorale. La scelta (vi erano tre candidati) cadde su Davide Bosio. Soltanto nel 1937 Miegge sarà nominato professore alla Facoltà e per una diversa cattedra, per la storia del cristianesimo che includeva anche la teologia pratica. Purtroppo, la malattia con cui conviveva ormai da lunghi anni – Miegge aveva iniziato lo studio della teologia a Firenze ed aveva però dovuto interrompere bruscamente lo studio e riparare in Svizzera per cure adatte – non gli dette tregua e dopo appena un anno di insegnamento fu costretto a lasciare la Facoltà e cercare l'aria delle valli alpine. Miegge riprenderà l'insegnamento nel 1952 in forma provvisoria per essere nominato, l'anno successivo, professore di esegesi biblica, ritrovandosi così, a 23 anni di distanza, in quella cattedra per la quale aveva posto la sua candidatura nel 1930.

Miegge insegnò in questa Facoltà fino al termine del semestre d'estate 1961. A Massello dove trascorreva i mesi estivi, la malattia lo colpì duramente e qui morì il 30 luglio.

L'ampiezza dell'orizzonte di pensiero di Giovanni Miegge, le sue pubblicazioni tradotte in diverse lingue lo fecero conoscere all'estero; purtroppo la sua salute precaria gli impedì di accettare i numerosi inviti che gli giunsero da diverse Università estere: dallo Union Theological Seminary di New York, dal Princeton Theological Seminary e da altre università nordamericane come anche dalla facoltà teologica di Buenos Aires (I.S.E.D.E.T.). Una delle poche facoltà che poté visitare, oltre a Ginevra e all'Istituto ecumenico di Bossey, è stata Montpellier, a cui era legato da vincoli di grande amicizia. I riconoscimenti della sua attività teologica non mancarono: Miegge ricevette un dottorato "honoris causa" dalle Università di Lipsia e di St. Andrews (1956) e dall'Università di Ginevra (1958) e ancora dalla Facoltà di teologia di Montpellier (1959).

Certamente l'incontro con la teologia di Barth fu decisivo per Miegge come lo fu per la generazione che visse il dramma del nazifascismo e della guerra: la partecipazione alla Resistenza non fu improvvisata, veniva da lontano. Miegge ebbe l'opportunità di incontrare Karl Barth nell'estate del 1934 e di questo incontro diede notizia su *La Luce*, un articoletto di spalla in seconda pagina, che ai più passò sicuramente inosservato. Ecco l'inizio dell'articolo: «Un cranio rotondo piantato sopra uno scheletro robusto, due occhi grigi mobilissimi penetranti, un sorriso tra bonario e ironico, un ciuffo di capelli attraversa la fronte – come Hitler! – e un'eterna pipa in bocca: così ho visto, nella cornice idillica del lago Lemano e sullo sfondo di un convegno internazionale della Federazione studenti cristiani, il 'grande teologo protestante vivente'. Basta parlare un quarto d'ora con lui per accorgersi che quest'uomo, che per molti è un simbolo di unilateralità, è in realtà un cristiano completo, che tra gli altri 'doni dello Spirito' conosce anche la 'gioia' » (*La Luce* n.35, 29.08.1934).

Nella sua prolusione inaugurale del 1937 dal titolo "Natura e dignità della teologia" Miegge aveva posto in tensione dialettica il compito del fare teologia tra Schleiermacher e Barth, un testo che merita di essere riletto oggi ancora non soltanto per il rigore metodologico ma per quella sua specifica capacità dialettica di situare le questioni di fondo non in radicale contrapposizione, come lo aveva fatto la teologia dialettica e Barth stesso, ma cercando sempre quel luogo di confronto che permette di scorgere un consenso teologico sull'essenziale. Vorrei riprendere una sola frase del discorso di Miegge: «L'idea di una scienza di Dio nel senso classico, accademico di questa parola, è ignota al mondo biblico. È tipico il fatto, che il solo libro della Bibbia in cui si affaccia un problema di teologia speculativa, il libro di Giobbe, non ha la forma di una dissertazione intorno a Dio, ma di un dialogo drammatico con Dio, che termina, senza conclusione logica, quando Dio appare e riconduce l'infelice disputatore al senso delle sue proporzioni».

Questo concetto di "uomo completo" che Miegge attribuisce a Barth lo possiamo riprendere e fare nostro per ricordare la sua figura autorevole e luminosa, nella modestia della sua persona, nella fragilità del suo corpo. Vittorio Subilia lo ha ricordato come "L'uomo del dialogo", tra chiesa cristiana e cultura moderna, tra il Protestantesimo europeo e la chiesa valdese, tra la Riforma e il cattolicesimo romano, riconoscendo che «quando giungeva il momento di pronunciarsi, la sua era la parola autorevole, la parola necessaria e orientatrice» (*Eco delle valli*, n. 32, 11.08.1961). Questo è l'uomo che ricordiamo oggi con riconoscenza a Dio per avercelo dato: una presenza cristiana che ha saputo coniugare autorevolezza con semplicità ed umiltà. Un'umiltà esistenziale che sapeva cogliere gli aspetti positivi della vita e ne esprimeva riconoscenza, con un occhio sempre attento e denso di ammirazione per la bellezza del creato. Una 'visione' della vita e della teologia.